



Murello
la Torre della Rea

nella ricerca della interpretazione più esatta, gli svelava il meccanismo spirituale dell'opera d'arte, destarono in lui il gusto della nuova carriera. Egli possedeva una naturale, gustosissima tendenza al racconto, la capacità di colorire e dar risalto a storie argute e a fantasiose invenzioni, la parola facile e ornata. Nè gli mancava del tutto l'esercizio della penna, avendo già dato mano a piccole pubblicazioni, quali la memoria sugli scavi della necropoli di Testona, e articoli occasionali di vario argomento.

Quelle attitudini e questa piccola pratica, gli parvero sufficienti a tentare le prime prove. Il suo ingegno però, abituato com'era a concepire le cose entro i segni fotografici della matita e del pennello, sentiva il bisogno di accompagnare l'immagine espressa dalla parola, con la riproduzione figurativa dell'oggetto, onde i primi racconti usciti nell' '84, *La bell'Alda* e *Reliquie*, apparvero fregiati di illustrazioni di mano dell'autore. Cosa che contribuì a dar pregio alle eleganti edizioni del Casanova e mostrava nel Calandra un'abilità apprezzabile.

Nello stesso anno 1884 si inauguravano in Torino la Rocca e il Borgo medioevali, costruiti nel parco del Valentino per l'esposizione generale italiana. Di quella *Sezione Storia dell'arte*, nel cui seno si elaborò e si svolse il progetto della monumentale costruzione che ancora oggi si ammira, fu membro attivo Edoardo

Calandra, e il suo nome figura oggi sulla lapide murata nella piazzetta del Borgo, ad onorare la memoria dei meritevoli autori. Quell'opera coincideva in Piemonte col lavoro di ricerca che s'andava svolgendo sui resti medioevali della regione. Da anni, una prode schiera d'artisti piemontesi, fra cui spiccavano Federico Pastoris, Vittorio Avondo, Carlo Pittàra, Casimiro Teja e Giuseppe Giacosa, accesa dalla passione dell'antico, s'era posta sulla traccia dei vecchi ruderi ond'era tutta seminata la regione, dalle alpestri gole valdostane alla pianura spaziosa ed aprica, e aveva iniziato, su quegli avanzi che il tempo minacciava di rendere ognora più manchevoli, uno studio scientifico di grande pazienza, e un lavoro utilissimo di restauro e di salvamento. Dalle lunghe soste negli interni dei vecchi castelli, dall'osservazione sagace del particolare architettonico e decorativo, dall'esame della povera suppellettile sparsa nelle ampie sale disadornate e di ogni utensile ed arma superstiti, da quella immersione dello spirito in un mondo autentico ritrovato e riacquisito, era venuta una conoscenza viva e sincera del medioevo piemontese. La costruzione del Borgo e del Castello del Valentino bastano ad attestarlo.

Quest'opera impegnò quanti avevano senso d'arte e idoneità di azione: primi fra tutti Alfredo d'Andrade, Giuseppe Giacosa, Vittorio Avondo, Federico Pastoris, Riccardo Brayda. Il Calandra, appassionato



Murello
Madonna degli Orti